



Cara Unità

Lavavetri: e se fossero nelle stazioni di servizio anziché ai semafori?

Cara Unità, non pretendo di avere la soluzione in tasca, tuttavia mi pare che questi politici ed amministratori manchino di idee ed anche di fantasia. L'avevo già proposto alla Giunta del sindaco Cofferati, al tempo della questione dei rumeni accampati sulle rive del Reno, ma non credo che il suggerimento sia stato accolto. Voglio provare a riproporlo tramite tuo, e chissà che non torni utile. Forse qualcuno si ricorda ancora che, in tempi ormai lontani, gli addetti alle pompe, mentre facevamo rifornimento di carburanti, ci pulivano il parabrezza. La mia idea sarebbe quella di far stipu-

lare una convenzione, fra le amministrazioni locali e le associazioni dei gestori, per consentire ai "lavavetri" di svolgere la loro attività presso le stazioni di servizio, fornendo una prestazione spesso gradita e per la quale ritengo ogni automobilista sarebbe disposto a "dare qualcosa". Questa iniziativa, ancorché praticabile, toglierebbe dalle strade tutti (o quasi) coloro che si dedicano a tale "attività", magari sottraendoli alle grinfie dei vari "clan" e/o racket. È un'idea balzana e impraticabile? Può darsi, ma è la sola che per il momento mi viene in mente. Ognuno tiri fuori le proprie e confrontiamoci, fino a trovare una soluzione, perché non è criminalizzando gli emarginati che risolviamo i loro e i nostri problemi.

Silvano Fassetta

Pd, le garanzie che vorrei

Cara Unità, come partigiano e come vecchio militante del Pci-Pds-Ds, prima del 14 ottobre vorrei chiedere a Veltroni di chiarire, senza ombra di dubbio, la posizione del Pd su:

- 1) la scelta irreversibile delle alleanze di centro sinistra per governare il Paese;
- 2) il fatto che, in caso di crisi, altre eventuali

scelte siano ricercate solamente tra tutte quelle forze politiche che accettano la scelta strategica di centro sinistra;

- 3) la disponibilità ad accordi di governo ad altre forze politiche di centro, solo se dichiarano di voler essere antagoniste al centro destra come ha fatto Follini;
- 4) stop al dialogo o alla strizzatina d'occhio a chi come Casini e Buttiglione continuano a dichiararsi antagonisti al governo Prodi e alla sinistra cosiddetta radicale.

È in questo modo che si aiuta il governo Prodi, che si attenua la polemica interna tra "sinistra" e "coraggiosi", e si estende la fiducia e l'adesione al Partito Democratico.

Sergio Pellizzari, sezione Ds-Arznano (VI)

Due domande a Giulio Tremonti

Quando sento parlare Giulio Tremonti di finanza, di tasse e di economia mi viene una orticaria molto forte ma a dirla tutta mi sento terribilmente preso in giro, anzi offeso dentro l'anima, umiliato. Ma come - mi chiedo - è mai possibile sentire da lui sempre la solita tiritera sulla incapacità altrui di saper governare le risorse economico-finanziarie dell'Italia? Eppure, due domande, a Giulio Tremonti,

vorrei proprio farle? Perché quando era Lei il gestore dei nostri portafogli non ha fatto l'esatto contrario di ciò che Lei contesta al governo attuale? Perché non è stato Lei - unitamente a tutto il governo di Centro destra - a regalarci la felicità fiscale e la giustizia distributiva anziché proporre fantasie creative che hanno distrutto per molti anni futuri il patrimonio che sta nelle tasche degli italiani?

Vitale Tagliaferri

Non dimenticatevi degli artigiani

«Sei milioni di lavoratori in attesa del contratto», titolava ieri l'Unità con un articolo di Giampiero Rossi. Si richiamano gli statali, il milione e mezzo di metalmeccanici dell'industria, i bancari e via via gli altri, tranne i dipendenti delle imprese artigiane, i quali l'ultimo rinnovo del loro contratto nazionale lo hanno ottenuto alla fine degli anni '90 e da allora vanno avanti a parziali proroghe salariali, con una grave riduzione del loro potere d'acquisto.

Secondo una ricerca fatta dal sindacato dei metalmeccanici questi lavoratori delle imprese artigiane percepirebbero circa il 20% in meno del salario contrattuale delle corrispon-

denti categorie dell'industria e tutti sanno che i dipendenti delle grandi aziende non navigano nell'oro.

Anche sul lato dei diritti forte è la differenza tra dipendenti artigiani e gli altri lavoratori dipendenti, basti pensare che nell'artigianato i primi tre giorni di malattia sono retribuiti solo in alcuni casi e solo due sono i giorni di permesso retribuiti all'anno, contro i 9 giorni degli altri settori. Ma il raffronto che più fa irritare è con i titolari delle imprese artigiane i quali, attraverso le loro associazioni imprenditoriali, Confartigianato e Cna, si lamentano per l'eccessiva pressione fiscale e poi, oltre a negare i diritti ai loro dipendenti e pagarli poco, colmo della beffa, di solito dichiarano redditi più bassi rispetto ai loro stipendiari. Concludendo, non fosse altro che per ragioni di equità, la vertenza degli artigiani meriterebbe una maggiore attenzione da parte di tutti, anche se non pesa sugli equilibri politici come le altre vertenze delle "categorie più importanti".

Valerio Zanolla
Dipartimento Artigianato CGIL Lombardia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Quegli attacchi all'Antimafia

FRANCESCO FORGIONE

Caro Direttore, non è la prima volta che Marco Travaglio nella sua rubrica attacca con critiche gratuite e preconcettionate la Commissione antimafia ed il suo Presidente. A dire il vero ho cominciato già prima della mia elezione. Se questa volta ho deciso di rispondere è perché con l'articolo di sabato 25 agosto ha superato il segno, con un articolo oltraggioso nel merito e grave per lo spregio di ogni rigore e ogni deontologia professionale. Travaglio contesta la scelta di non procedere alla nomina di consulenti della commissione Antimafia del dottor Gaetano Paci, magistrato di Palermo, e dell'avv. Ugo Colonna. Lo fa con un metodo allusivo e diffamatorio riferendo di un colloquio privato avuto da me il 17 luglio a Catania con tre colleghi giornalisti che conosco da tempo. Travaglio non era presente all'incontro, non ha chiesto conferma dei contenuti come ogni giornalista professionalmente onesto avrebbe fatto, ma, in spregio a ogni deontologia professionale citando mie frasi virgolettate, ricostruisce volutamente parti del colloquio per rappresentare la commissione Antimafia e il suo presidente come un covò di dilettanti (titolo del pezzo) con atteggiamenti ambigui. È necessario chiarire anche i riferimenti contenuti nel pezzo visto che la scrittura falsata fatta da Travaglio ne ha stravolto il senso. Ho spiegato nel colloquio di Catania che la settimana successiva alla conclusione di

un processo contro il parlamentare Gasare Giudice conclusosi dopo ben 9 anni con un'assoluzione a formula piena (il fatto non sussiste) a fronte di una richiesta di 18 anni di reclusione avanzata da Paci, si poneva un problema di opportunità nella nomina a consulente di quel magistrato. So bene che il compito dei PM è quello di chiedere le condanne, ma Travaglio dovrebbe sapere che il compito dei giudici è quella di valutare le ri-

ma di imprese e colletti bianchi collegati a Provenzano. Potrei continuare per pagine e pagine, omettere questi fatti è un'operazione di deformazione e falsificazione della realtà e ridurre la testimonianza in un processo (atto dovuto e neutro) a una sorta di favoreggiamento per l'imputato evidenzia una cultura democratica e delle garanzie da far inorridire. Quanto all'avv. Ugo Colonna, la commissione Antimafia ha

le al suo disegno di delegittimazione della Commissione e della mia persona. Sarebbe utile, se ci fosse, pubblicare integralmente la registrazione di quel colloquio benché avvenuto in dimensione privata, tutto sarebbe più chiaro a tutti, invece si sceglie l'insulto, l'allusione, il virgolettato confezionato e lo si fa mentre alcuni di noi sono esposti in un lavoro di denuncia e di impegno quotidiano non solo istituzionale ma anche sociale, con «Libera» e le cooperative sui beni confiscati, con Tano Grasso e le associazioni antiracket, nelle parrocchie e nelle scuole. Questo non importa a chi quest'antimafia non la vive. Caro Direttore, mi scuso per lo spazio che ho sottratto ma anche i lettori dell'Unità credo abbiano il diritto di sapere se Francesco Forgione è colui che hanno letto il 16 agosto nell'editoriale in prima pagina su Duisburg, o, invece, è quel «soggetto ambiguo» che descrive Travaglio; hanno diritto di sapere se il lavoro della Commissione è paralizzato da due parlamentari (gli on.li Pomicino e Vito) o ha prodotto già due leggi inviate al Parlamento (sullo scioglimento dei consigli comunali e sulle vittime della mafia), a Settembre approverà la relazione sulla confisca dei beni e ne proporrà le modifiche normative, dopo aver approvato il codice per la formazione delle liste, del quale è in corso la verifica sulle ultime elezioni amministrative, per riaprire un dibattito pubblico sulle candidature. Questo in sette mesi. Nella passata legislatura non una legge è stata inviata al Parlamento ma, in cinque anni, non ho visto tanti attacchi di Travaglio, purtroppo tutti su questo giornale, come da quando io presiedo l'Antimafia. C'è qualcosa che non torna! Quanto alla storia e alla trasparenza di chi

scrive parlano anni di battaglie in prima persona, di denunce con nome e cognome, momenti di solitudine anche nel centro sinistra all'Assemblea regionale siciliana, tanti processi per aver diretto una piccola televisione antimafia di Partinico senza avere alcuna immunità, qualche aggressione subita della quale rifugio col mio stile a ogni forma di pubblicità strumentale. Visto il livello delle diffamazioni di cui si è reso protagonista Travaglio questa storia tutelerò in sede giudiziaria, anche per difendere la credibilità di un'istituzione importante come la Commissione Parlamentare che ho la responsabilità di presiedere. Quanto all'Unità, giornale che ho trovato in casa da bambino e che, come scrive Travaglio con disprezzo, «da comunista e garantista» ho letto per decenni e continuo a leggere, nessun rancore. Con immutata stima.

Presidente Commissione Parlamentare Antimafia

Quello che l'onorevole Forgione dipinge come un'accoglienza di «critiche gratuite e preconfezionate» (da chi? rispetto a cosa?), di «allusioni» (nemmeno l'ombra: solo fatti) che hanno «superato il segno» (stabilito da chi?), insomma «un articolo oltraggioso nel merito e grave per lo spregio di ogni rigore e ogni deontologia professionale» (di cui il Forgione, insospettabilmente, è libero docente) è in realtà una mia rubrica di qualche giorno fa in cui ricostruiro le sue dichiarazioni rese in un'occasione pubblica (la visita dell'Antimafia a Catania) a tre giornalisti armati di taccuini. Come tutto ciò possa essere definito un «colloquio privato», lo sa solo lui. *L'Espresso* ha riportato in estrema sintesi quel colloquio, io ho approfondito e verificato i fatti con uno dei giornalisti presenti, Giuseppe Giustolisi, e l'ho riferito

così com'è avvenuto. Tant'è che nella sua lunga lettera l'on. Forgione non ne smentisce nemmeno una virgola, limitandosi ad aggiungere particolari di nessun interesse. Credo che Giustolisi sarà felice di testimoniare sull'accaduto nell'eventuale processo, casomai io fossi rinviato a giudizio per la denuncia annunciata da Forgione (primo caso, credo, di presidente dell'Antimafia che querela un giornalista). Io non mi sognerei mai di definire l'Antimafia «covo di dilet-

seguenze che ne ha patito, visto che ne ho diffusamente parlato insieme a Saverio Lodato nel libro «Intocabili». Trovo curioso che proprio lui, bersaglio di tante denunce persecutorie per le sue battaglie antimafia, escluda l'avvocato Colonna perché a sua volta ne ha subite alcune. Se tutti i destinatari di denunce o tutti i pm che han visto assolvere i propri imputati (Giudice peraltro lo è stato solo in primo grado) dovessero restare fuori dall'Antimafia, temo che si definirebbe l'Antimafia a riempire gli organi-

I lettori dell'Unità hanno il diritto di sapere se Forgione è colui che hanno letto il 16 agosto in prima pagina nell'editoriale su Duisburg o se è quel «soggetto ambiguo» di cui scrive Travaglio

chieste. Troppe volte per il soggetto interessato è finita come in questo caso, ma Travaglio fa un'operazione grave. Riferendosi alla nomina a consulente di un altro magistrato, Gioacchino Scaduto, allude al fatto che «avrebbe testimoniato per la difesa nel processo contro lo stesso parlamentare Gaspare Giudice», commentando: «Se ne deve dedurre che un magistrato per lavorare all'Antimafia deve testimoniare a favore di imputati di mafia o chiedere l'assoluzione?».

Travaglio sa bene che Gioacchino Scaduto è una delle figure più limpide della magistratura palermitana, è il Gip di Palermo che ha rinviato a giudizio l'on. Marcello Dell'Utri in tutti e due i processi, è il Gip che ha fatto arrestare il figlio di Ciancimino e ne ha sequestrato l'immenso tesoro disperso in tutta Europa; è il Gip che ha ricostruito tutti i rapporti di Pino Lipari e il siste-

deciso di bloccare la nomina di consulenti coinvolti in procedimenti giudiziari e l'avvocato Colonna lo è. Ma c'è di più, machietisticamente, Travaglio scrive che avrei detto «e poi nelle vicende giudiziarie sono coinvolti magistrati, si spaccia la Commissione» ma omette che il magistrato parte offesa è il giudice Enza Macri un magistrato dal rigore indiscusso, uno dei massimi esperti della lotta alla 'ndrangheta impegnato prima a Locri, poi a Reggio, ora alla Direzione Nazionale Antimafia, ma anche in attività culturali con le scuole e le associazioni antimafia. Un magistrato che ha «spiegato» (come altri calabresi come Nicola Gratteri e lo storico Enzo Ciconte) la 'ndrangheta a tanti giovani e a tanti giornalisti che hanno attraversato i luoghi di frontiera della Calabria. Non so se Travaglio omette tutto questo perché non gli è stato riferito o perché non è funziona-

A Forgione dico che non esiste alcun disegno di delegittimazione. O se esiste non ne faccio parte. Quanto ho scritto nella rubrica si chiama dovere di cronaca e diritto di critica

tanti»: ho semplicemente chiuso l'articolo domandando se l'esclusione di due consulenti di grande valore come il pm Gaetano Paci, protagonista dell'inchiesta Cuffaro, e l'avvocato Colonna, artefice di meritorie battaglie contro la mafia e la 'ndrangheta preludesse a una selezione all'incontrario: fuori i professionisti dell'antimafia e dentro i dilettanti (quali senz'altro sono, al confronto dei due esclusi, alcuni dei 60 e più consulenti ingaggiati dall'insigne consesso). Così, non ho mai scritto che il dottor Scaduto e il dottor Macri (da me mai citato) non siano due validissimi magistrati: è un fatto che Scaduto ha testimoniato a favore dell'onorevole imputato Gaspare Giudice ed è consulente della commissione, mentre Paci ha indagato su Giudice e chiesto la sua condanna (a 15 anni, non a 18 come scrive il disinfornato presidente dell'Antimafia) e ne è stato escluso. Conosco bene le battaglie antimafia fatte da Forgione all'Assemblea regionale siciliana e le con-

ci. Vorrei infine rassicurare Forgione: non esiste alcun «disegno di delegittimazione della Commissione e della sua persona», o se esiste non ne faccio parte. Se fosse un lettore appena più attento, egli scoprirebbe che non ho lesinato critiche, ben più penetranti, al suo predecessore forzista. Purtroppo ho dovuto registrare alcuni gravi errori commessi dall'attuale commissione, a cominciare dalla bocciatura della proposta Napoli-Licandro di escludere i condannati e gli inquisiti per reati di mafia e di Tangentopoli; dalla decisione di non parlare di mafia e politica nella recente audizione del pool antimafia di Palermo; e, appunto, dall'esclusione di Paci e Colonna dal novero dei consulenti. Ma questa non è delegittimazione: questo si chiama dovere di cronaca e diritto di critica. E poi è francamente difficile delegittimare un organismo di cui fanno parte gli on. Vito e Pomicino, più di quanto esso stesso non faccia già di suo.

Marco Travaglio

LA LETTERA Sergio Zavoli al segretario della Quercia: voglio essere con voi prima dello scioglimento che darà vita al nuovo progetto

«Caro Fassino, mi iscrivo ai Ds perché credo nel Pd»

Caro Piero, la scelta con cui, alla vigilia delle ultime elezioni, hai voluto che fossi io, senatore dell'Ulivo, ad aprire la lista dei Ds nella mia Regione, l'Emilia Romagna, è stata una testimonianza non solo amichevole, ma anche e soprattutto politica. Con una decisione insolita nel costume del partito, cioè intendendo esprimere, con quella indicazione, una volontà che superasse l'aspetto pur significativo della militanza, e nondimeno privilegiando il suo carattere fiduciario, mi hai dato una franca prova umana, civile, ideale.

Ora che il partito dei Ds, in virtù della nascita del Pd, è prossimo a confluirci con tutta la sua storia e la sua identità - e molto lo si deve, voglio dirlo, all'impulso intelligente e generoso della tua azione politica - sento di esserti in debito di una consonanza altrettanto franca chiedendo di farne parte a pieno titolo, perché resti un segno della mia sia pur breve presenza nella vostra casa. Più d'una circostanza, in questo frangente, assume per me un valore simbolico: mi riferisco al ricordo di quando, con Veltroni alla direzione de «l'Unità», scrissi per il giornale, allora del Pds,

una serie di articoli in cui - con le mie poche forze, ma incoraggiato da Walter - vagheggiavo una "unione" che già allora mi affilia-va, idealmente, a una nuova comunità di centro-sinistra in cui poter trovare un'idealità comune, nel segno di un progetto democratico e riformista capace di mettere e di tenere insieme forze animate da culture diverse, ma da una condivisa prospettiva politica. Non è dunque solo sentimentale la mia scelta di partecipare, fin dai suoi primi passi, a un cammino ormai inarrestabile, che si annuncia provvido per le sorti del

nostro Paese. Un rinnovato, affettuoso, augurale saluto,
Sergio Zavoli

Caro Sergio, è con vera gioia che accolgo la tua scelta di aderire ai Ds proprio alla vigilia della nascita del Partito Democratico. Hai voluto così rendere evidente il ruolo decisivo che i Democratici di Sinistra hanno avuto - dopo la sconfitta del centrosinistra del 2001 - prima nella ricostruzione dell'Ulivo, come casa comune dei riformisti, e oggi nella fonda-

zione del Partito Democratico. Te ne sono e te ne siamo tutti particolarmente grati, tanto più perché non manca chi - cavalcando strumentalmente l'onda dell'antipolitica - tenta di rappresentare il Partito Democratico come negazione di tutto ciò che è esistito prima di esso. Rappresentazione sciocca e infondata, perché basterebbe volgere lo sguardo a questi anni per constatare facilmente che senza la passione, la generosità, l'intelligenza e la forza di centinaia di migliaia di donne e uomini impegnati nei partiti - e in particolare nei Democratici di Sinistra - il Partito Democratico

non avrebbe mai visto la luce. Tu, d'altra parte, camminando ogni giorno con noi, sei stato testimone e protagonista di questo straordinario sforzo collettivo che oggi è prossimo all'approdo. Con il Partito Democratico inizia una nuova stagione per la sinistra, per la democrazia italiana, per il nostro Paese. Nel viverla, con immutata passione e convinzione, saremo ancora una volta insieme. Per questo, caro Sergio, ti ringrazio per quanto ci hai dato e il tanto ancora che ci vorrai dare. Un forte abbraccio, con amicizia
Piero Fassino